

Matteo Bassoli[†], Fabio Cruccu^{*} e Francesca Martini[‡]
Ospitalità domestica: contronarrare le migrazioni[§]

Refugees Welcome Italia Onlus (RWI) nasce nel 2015 dalla volontà di un gruppo di cittadini di impegnarsi per un approccio diverso al tema delle migrazioni e dei richiedenti asilo. L'obiettivo è quello di passare dalla narrazione emergenziale centrata sul tema della sicurezza dominante sui media ad una alternativa che ponga l'accento sulla persona e sui valori culturali di cui è portatrice. Frutto di un percorso molto delicato - in cui l'Europa è stata da più parti criticata^{**} per la scarsa capacità di gestire in maniera coordinata e crescente l'inarrestabile flusso migratorio - RWI si inserisce tra le risposte di mobilitazione europea^{††} alla macchinosa e insufficiente azione delle istituzioni. Attraverso la creazione di una piattaforma online^{‡‡} si è promossa una condivisione partecipata in grado di avvicinare cittadini italiani e stranieri in una corresponsabilità dalla quale nessuno si senta escluso, promuovendo su tutto il territorio nazionale l'accoglienza domestica.

Non si tratta certamente della prima esperienza di accoglienza domestica sperimentata in Italia. Fra i precedenti ricordiamo in particolare le proposte per molti aspetti pionieristiche della Caritas (*"Rifugiato a casa mia"* 2013-14) e del Comune di Torino (*"Rifugio diffuso"* 2008) e i progetti interni alla rete SPRAR (*Ciac Onlus* a Parma e *Piam Onlus* ad Asti). Queste esperienze, seppur in alcuni casi sperimentali e quindi estemporanee, in parte finanziate e geograficamente limitate, hanno dimostrato come un'altra idea di accoglienza sia possibile. RWI si propone però andare oltre: da un lato vuole diffondere tale pratica su tutto il territorio nazionale, fornendo - nel contempo - ai decisori politici una sistematica valutazione dei risultati ottenuti, dall'altro vuole promuovere una contronarrazione che metta in luce gli aspetti positivi della convivenza interetnica. Per fare questo RWI punta su un'ampia base sociale, nazionale e differenziata, utilizzando una precisa metodologia.

^{*} Associazione Refugees Welcome Italia Onlus

[†] Università eCampus

[‡] Università di Genova, Centro Studi Medi - Migrazioni nel Mediterraneo

[§] Questa è la versione iniziale del capitolo: "Ospitalità domestica: contro-narrare le migrazioni", la pubblicazione definitiva è parte del testo "Osservatorio Romano sulle Migrazioni. Dodicesimo Rapporto" a cura di G. Demaio, Roma: Edizioni Centro Studi e Ricerche Idos, 2017, pp. 42-48. ISBN 9788864800813.

Questa versione può essere usata per soli scopi non commerciali.

Gli autori ringraziano Francesca Ciardiello per l'aiuto fornito durante il processo di stesura e raccolta dati e Cecilia Pincella per il prezioso contributo nell'editing e nella revisione del testo. Grazie infine a tutti quelle famiglie e quei migranti che danno vita ogni giorno ad un'Italia migliore.

^{**} EUROPEAN COMMISSION, Press release "Refugee Crisis: European Commission takes decisive action", 2015 http://europa.eu/rapid/press-release_IP-15-5596_en.htm

^{††} Nello specifico ci riferiamo alla precedente esperienza tedesca Flüchtlinge Willkommen, divenuta col tempo Refugees Welcome, network internazionale nato a Berlino nel 2014: <http://net.fluechtlinge-willkommen.de>

^{‡‡} <http://refugees-welcome.it>

Dopo oltre un anno di attività sono stati raggiunti importanti risultati, primo fra tanti l'aver creato un'esperienza di convivenza, condivisione e conoscenza reciproca che vede tutti i protagonisti profondamente coinvolti in un processo di trasformazione culturale e sociale. Tale percorso, che rappresenta l'obiettivo principale dell'associazione, riguarda sia chi ospita (singoli, coppie, studenti, autoctoni e/o stranieri) sia chi è ospitato: i primi decisi a non essere più spettatori di politiche degradanti per l'essere umano e i secondi desiderosi di raccontarsi e mostrarsi per ciò che sono e non per come vengono rappresentati da pregiudizi e slogan spesso segnati da visioni razziste.

La metodologia RWI

RWI lavora in diversi contesti con percorsi funzionali alle risorse messe in campo dai soggetti coinvolti. Laddove l'associazione riesca a stringere partnership strutturate all'interno del sistema SPRAR oppure di un bando prefettizio, RWI è disponibile a lavorare all'interno della seconda accoglienza finanziata dal Governo Italiano. Laddove invece lavori all'esterno di questi canali, collabora con realtà del terzo settore per dare vita a quella che generalmente si chiama terza accoglienza. Ad oggi, a parte qualche isolato progetto finanziato dal privato sociale su minori non accompagnati (Bando Never Alone), RWI a Roma ha lavorato solamente sul fronte dei rifugiati che hanno già completato l'iter della seconda accoglienza.

In questo caso, il processo può essere distinto in due fasi speculari: la ricerca delle famiglie presenti sul territorio che offrono la disponibilità ad accogliere e, contestualmente, l'individuazione di un migrante che, avendo concluso il suo percorso presso i centri di accoglienza e trovandosi nell'impossibilità di poter realizzare la sua vita in autonomia, necessita di un aiuto concreto. Un progetto di accoglienza domestica prende pertanto avvio dalla selezione delle domande presentate dalle famiglie ospitanti o da individui singoli. Il primo passo quindi consiste nel contattare i nuclei familiari residenti sul territorio che hanno aderito al progetto iscrivendosi al portale www.refugees-welcome.it e indicando la loro disponibilità a ospitare un migrante. La richiesta di disponibilità, compilata rispondendo a semplici domande, permette di avere un primo approccio con la famiglia e consente di vagliare le motivazioni che la spingono ad aderire. La candidatura giunge alla segreteria centrale di RWI ed è inoltrata al gruppo di iniziativa territoriale dove il referente assegna l'iscrizione a un facilitatore affinché si attivi per contattare la famiglia. A ciò segue un'intervista telefonica che approfondisce le reali motivazioni, la disponibilità concessa in termini di tempo (da tre mesi ad un anno) e esclude che vi siano motivazioni strumentali che spingono l'interessato a iniziare una convivenza. Dopo di ciò viene fissato per la famiglia un incontro conoscitivo di formazione-informazione in cui viene presentata la metodologia di RWI e vengono raccontate le esperienze di altre famiglie che stanno ospitando o che hanno concluso la loro esperienza. In seguito, si ha un incontro e una intervista presso l'abitazione della persona in

cui vengono raccolti tutti gli elementi necessari a determinare l'effettiva idoneità ad accogliere. A conclusione di questo iter tutte le informazioni raccolte vengono sintetizzate in una scheda e il gruppo di iniziativa territoriale di riferimento si esprime sulla idoneità o meno della famiglia.

In maniera speculare, RWI analizza i profili dei rifugiati o richiedenti asilo per trovare quello che maggiormente ha affinità con le famiglie disponibili. Ciò che cambia, in realtà, è la modalità con cui si entra nel processo: anche se è data la possibilità ai rifugiati di iscriversi autonomamente al sito web, in concreto nella maggior parte dei casi l'associazione viene contattata da un ente gestore o dai servizi sociali che hanno in carico il migrante. In questo secondo caso la ricerca di informazioni risulta semplificata poiché gli enti gestori hanno già elaborato delle schede profilo dei loro ospiti e questo consente di avere un quadro più preciso dei bisogni e delle potenzialità del rifugiato. Attraverso una rete di contatti e di collaborazioni con prefetture, enti locali, associazioni del terzo settore si avvia quindi un processo di selezione, valutazione e profilazione a cui segue un incontro con il rifugiato per conoscere la persona, il suo livello di autonomia e la conoscenza della lingua e iniziare il processo di abbinamento con la famiglia. Il passo successivo è l'incontro tra i soggetti coinvolti in uno spazio neutro, per una prima conoscenza reciproca, cui seguirà un secondo appuntamento nella casa che ospiterà il migrante con l'auspicabile presenza di tutti i componenti della famiglia. Se le parti concordano viene firmato il patto di convivenza.

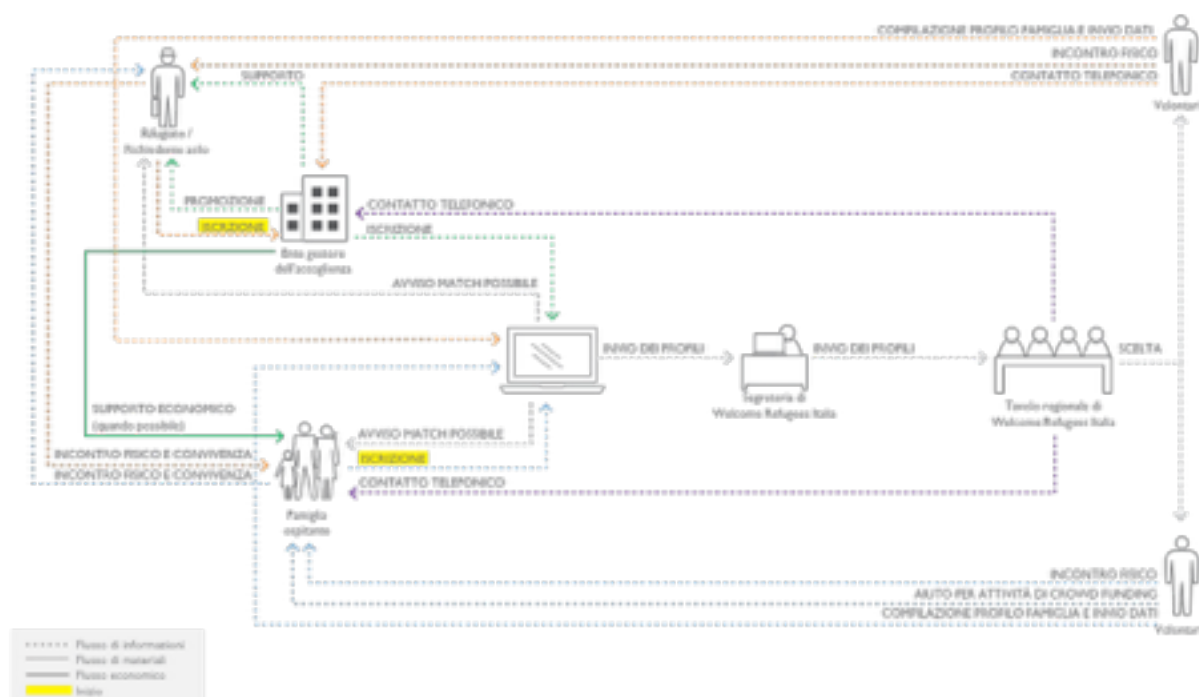


Figura: grafico riassuntivo del sistema RWI (Oggioni, 2016)

Il terzo soggetto coinvolto, vero supporto dell'abbinamento, è il

facilitatore, una figura che segue sin dal primo incontro le famiglie e il migrante e che per tutto il percorso di convivenza rappresenta il punto di riferimento a cui rivolgersi per dubbi, perplessità o per risolvere eventuali problematiche che possano emergere. Il facilitatore definisce insieme al migrante un progetto di autonomia, le aspettative e le possibili delusioni che una convivenza tra persone adulte e responsabili comporta. Valuta l'andamento della coabitazione, l'ambientamento, gli atteggiamenti tra i conviventi, il legame che si instaura tra le parti coinvolte e il livello di autonomia raggiunto dal rifugiato.

Da un punto di vista economico RWI prevede diverse possibilità di gestione dell'accoglienza. Tralasciando forme di accoglienza sovvenzionata dal settore pubblico (CAS o SPRAR), il percorso è interamente a carico di RWI, dell'ospite e dell'ospitante. A seconda della condizione economiche in cui versa il migrante, si avranno delle differenze: se lavora potrà pagare da solo le spese e contribuire al ménage familiare, se non lavora la famiglia dovrà invece farsi carico degli oneri economici connessi alla coabitazione. Qualora sia necessario, è possibile attivare un micro finanziamento di supporto alla famiglia. RWI fornisce alle famiglie gli strumenti per fare in modo che possano gestire una campagna di fundraising incentrata sulla figura del migrante accolto, con un'area dedicata su un apposito portale.

Altro aspetto fondamentale, in presenza di più convivenze sullo stesso territorio, è la possibilità di creare un gruppo di auto-mutuo-aiuto (AMA): la metodologia di RWI mira infatti a realizzare una rete territoriale tra le famiglie coinvolte con lo scopo di offrire uno spazio di confronto e un costante supporto nell'affrontare le sfide che ogni convivenza porta con sé. Concretamente l'operatore di RWI, dopo aver svolto il ruolo di facilitatore nelle prime fasi, riferisce i risultati all'associazione e crea, in presenza di più convivenze avviate, un network di comunità con l'obiettivo di stimolare e raccontare le esperienze e le buone prassi (miglioramento delle competenze linguistiche e del benessere psico-fisico del migrante, creazione di una rete amicale che faciliti l'inserimento nel contesto sociale, arricchimento e condivisione di esperienze tra famiglia ospitante-migrante ospite). In ultima analisi questo consente di monitorare l'andamento sia della singola convivenza, sia l'impatto che questa esperienza ha sulla comunità e sul territorio, consentendo una diffusione delle esperienze, operando una sensibilizzazione sul tema dell'accoglienza e mettendo a disposizione strumenti concreti di inclusione sociale.

Un anno di vita a Roma

L'esperienza del gruppo di Roma è forse la più importante all'interno di RWI. Nell'inverno 2015, grazie alla presenza di Lazrak Benkadi (mediatore culturale ed operatore del Centro Astalli) e di Fabiana Musicco (membro del primo direttivo dell'associazione), il gruppo di iniziativa territoriale è stato seguito con particolare cura ed è stato apripista su diversi temi. È stato il

primo ad avviare una convivenza (Febbraio 2016),^{§§} il primo a mettersi alla prova nominando un coordinatore locale e quello capace di raccogliere, attorno ad un primo nucleo, un gruppo di 15 persone che stabilmente dedicano parte del loro tempo libero alle attività della Onlus. La stessa RWI è fortemente radicata su Roma: delle oltre 650 famiglie iscritte oltre il 13% sono sul territorio della Capitale, così come i volontari (16%). Le convivenze realizzate in città sono 10 pari al 36%.

A distanza di un anno dall'inizio delle attività di RWI sul territorio romano, è possibile offrire una mappatura sintetica dei risultati ottenuti. Il team ha focalizzato l'attenzione e le energie supportando l'accoglienza temporanea in famiglia dei rifugiati (titolari di protezione internazionale, sussidiaria e umanitaria) mobilitandosi per offrire loro un posto sicuro e accogliente e adoperandosi per l'attivazione di legami costruttivi tra le persone che ospitano e gli ospitati. Le dieci accoglienze formalizzate danno il valore del lavoro svolto da RWI, perché ogni convivenza è una vita riannodata, una speranza data, un pezzetto di nuova Italia che si è costruita sul territorio. I dieci abbinamenti dimostrano come l'accoglienza sia alla portata di tutti.

A livello locale, ci si è resi conto della sproporzione tra le famiglie iscritte e la domanda di accoglienza proveniente dai rifugiati e della necessità di formare adeguatamente le famiglie disponibili prima di avviare il percorso di conoscenza di un possibile rifugiato da ospitare^{***}. A tale scopo, il gruppo di Roma ha deciso di organizzare periodicamente dei momenti di formazione dedicati alle famiglie. Alla prima edizione a dicembre 2016 hanno partecipato famiglie intenzionate a ospitare, quelle che stanno ospitando e quelle che hanno concluso il loro percorso. L'idea è quella di fornire uno spazio di formazione in parte gestito dall'associazione, in parte improntato all'auto-mutuo-aiuto. La seconda edizione è prevista per marzo 2017.

Un secondo asse di lavoro del gruppo riguarda il supporto ai rifugiati nella ricerca del lavoro e/o nel miglioramento delle proprie qualifiche professionali, una delle basi su cui fondare una nuova vita in Italia. Consapevoli dell'importanza, ma anche della difficoltà di tale obiettivo, il gruppo di Roma si è organizzato in maniera che due volontarie del gruppo si occupino di monitorare le opportunità di corsi di formazione professionale e lavorino allo sviluppo di reti di relazioni con le realtà associative e istituzionali che già offrono servizi di orientamento e ricerca lavoro.

Per quanto concerne le problematiche riscontrate, la maggiore riguarda la necessità di fondi per poter fornire ai rifugiati vere possibilità di emancipazione. Se è vero che tutte le famiglie attualmente ospitanti si sono iscritte alla piattaforma nella più completa gratuità, sapendo di dover fare fronte a tutti i costi vivi dell'ospitalità, con il passare del tempo emerge la necessità di ampliare le risorse disponibili per la convivenza stessa. Non tanto per permettere alla famiglia di gestire la vita quotidiana in casa, quanto

^{§§} V. Polchi, "Roma. Un'altra vita per Reza l'afgano accolto in famiglia grazie all'Airbnb dei rifugiati", Repubblica, 20 marzo 2016, pp. 11.

^{***} Fonte: Verbale RWI – Roma del 17/06/2016

per permettere ai volontari di aiutare il rifugiato a costruirsi percorsi di vera autonomia. Il gruppo di Roma ha quindi ipotizzato la predisposizione di un fondo cassa per consentire ai rifugiati di investire su loro stessi (ad esempio, permettendosi di non lavorare per un periodo per acquisire una formazione professionale). Tale possibilità non è però ancora attiva in quanto al momento RWI riesce a coprire solo spese limitate come quella per l'abbonamento dei mezzi pubblici. Al contrario l'ambizione del gruppo è quella di avere risorse più cospicue, motivo per cui il gruppo si è attivato sul tema fundraising in maniera complementare a quanto fatto da RWI a livello nazionale.

Una seconda sfida riguarda la necessità di coprire un territorio assai vasto. Diverse sono infatti le famiglie che si sono iscritte da comuni lontani da Roma e che i volontari hanno difficoltà a seguire. La sola città metropolitana pone già una sfida importante con i suoi 1200 km², a questa si aggiungono gli altri comuni del Lazio. Al momento, dopo due esperienze di supporto a convivenze fuori Roma, il gruppo ha deciso di concentrarsi sul solo territorio comunale.

Un terzo tema riguarda l'impatto mediatico di RWI. Da un lato, le attività di RWI hanno attirato un grande interesse, dall'altro le iscrizioni di famiglie e volontari sono inferiori alle aspettative. Il gruppo ha diffuso informazioni e svolto attività di sensibilizzazione (intervista del 2 ottobre 2016 andata in onda a cura della Rai nel corso di uno speciale di Presa Diretta dedicato al tema delle migrazioni). Grazie ad alcuni fondi ricevuti, inoltre, sono state intensificate le campagne di informazione e la comunicazione soprattutto attraverso Facebook®.

Come si evince dalla breve presentazione in primo anno di attività del gruppo romano si chiude con un bilancio decisamente incoraggiante con una squadra motivata e una metodologia di lavoro consolidata. Ancora più ambiziosi sono tuttavia gli obiettivi futuri: trovare una sede, coinvolgere più famiglie, creare reti con altre realtà affini e magari rientrare nelle politiche pubbliche di accoglienza, in modo da incrementare il numero e l'efficacia delle esperienze di convivenza e l'impatto sulla società.

Alcune valutazioni conclusive

Nel descrivere i vantaggi che l'accoglienza domestica porta con sé, RWI si impegna da mesi a diffondere una contro-narrazione basata sullo "Story-telling" attraverso canali web quali Facebook®, Instagram® e Youtube®. I numeri e le statistiche non raccontano le storie, i gesti quotidiani, le scelte minime che costruiscono rapporti, affrontano problemi e propongono soluzioni. Dietro i freddi numeri dell'emergenza ci sono vite umane spezzate, storie da ricucire, percorsi da intraprendere. Le storie che RWI ha raccolto, parlano innanzitutto di un'Italia forte e silenziosa, di persone che, in barba alle false notizie sulla cosiddetta "invasione" e sugli hotel a quattro stelle, non esitano a mettere a disposizione il proprio tempo e la propria casa per sostenere i migranti nel ricostruire da zero la propria vita. Queste storie non parlano di 'loro', degli ospitati, dei 'rifugiati', che poco prima erano 'richiedenti

asilo', e prima ancora 'migranti economici' o 'migranti forzati' o 'profughi', 'sfollati', 'vittime di tratta'. Queste storie parlano di un 'noi' che oggi, anche grazie al contributo culturale e concreto di RWI, è diverso da quello che era ieri.

Grazie all'attivazione dei legami di comunità - tra le persone che ospitano e quelle che vengono ospitate e anche tra le famiglie che ospitano e le altre che vi entrano in contatto - e grazie ai benefici sulla persona accolta in termini di serenità, accettazione e rafforzamento della propria stima sociale, un periodo in famiglia può fare la differenza tra una vita ai margini e un nuovo inizio in cui ci si sente accolti e sostenuti come protagonisti nella ricerca di un futuro. Non secondaria è la possibilità offerta ai cittadini di entrare in contatto con un rifugiato/a, conoscerlo in quanto persona, comprendere meglio un tratto della nostra epoca, contribuire attivamente ad un progetto di cittadinanza attiva ed inclusiva, riaffermando il valore del mutuo aiuto tra individui, favorendo così il superamento degli stereotipi e la decostruzione dei processi di stigmatizzazione dei migranti. Infine, un altro vantaggio del progetto è fare in modo che la numerosità e la solidità delle esperienze (ad febbraio 2017 RWI conta più di 650 famiglie registrate sulla sua piattaforma on-line, 14 tavoli attivi e circa 520 volontari), possa proporre alle istituzioni nazionali e territoriali un modello di accoglienza alternativo a quello attuale.

L'Italia ha un sistema di welfare diverso dagli altri paesi europei; da un lato questo permette allo Stato di delegare alcuni interventi sociali al terzo settore dall'altro c'è il rischio, come le ultime vicende giudiziarie stanno mostrando, di una dispersione di responsabilità ed economie a discapito dei migranti, della società stessa e delle buone prassi che diverse realtà del terzo settore stanno portando avanti da anni. Provare a dimostrare alle autorità che un cambio di passo è possibile, significherebbe non solo uscire da logiche stereotipate, ma anche garantire dignità alle persone e al duro lavoro di associazioni del terzo settore da anni impegnate in progetti di inclusione e autonomia. In uno scenario di crisi permanente e di impoverimento generalizzato non era affatto scontato riscontrare le straordinarie manifestazioni di solidarietà che ci sono state nei territori europei. La continua logica e pratica emergenziale rischia però a lungo andare di far riemergere antichi sentimenti xenofobi e razzisti. Per superare la fase emergenziale dell'accoglienza e arrivare a strutturare un sistema stabile ed efficace, è necessario superare l'attuale sistema e convergere verso un welfare sociale differente che renda i cittadini parte attiva in una coproduzione di responsabilità e opportunità.

Quindi se da un lato l'esperienza di RWI mette in luce le fragilità del processo di accoglienza in essere, proponendo nel contempo un esempio virtuoso, dall'altro presenta diversi aspetti critici. Tra le maggiori difficoltà affrontate si sono registrate: le aspettative delle famiglie ospitanti e le vulnerabilità, talvolta latenti, dei rifugiati che decidono di intraprendere il percorso di accoglienza domestica; la necessità di reperire e formare un

numero crescente di volontari con la metodologia e gli strumenti di lavoro definiti dal team nazionale; garantire un accompagnamento strutturato per sostenere le famiglie e i rifugiati durante tutta la convivenza;^{†††} sviluppare, laddove non esistano, rapporti di fiducia e proficua collaborazione tra i gruppi locali e gli enti pubblici e privati preposti a gestire l'accoglienza; incrementare il numero di famiglie disponibili e formarle adeguatamente; attivare campagne di crowdfunding per sostenere le ospitalità e le innumerevoli attività di monitoraggio che i volontari affrontano quotidianamente (spostamenti, spese telefoniche, internet ecc.).

Per altro verso RWI rappresenta una modalità di accoglienza capillare particolarmente utile per il contesto italiano. È un dato di fatto che ogni famiglia ospitante è di per sé un ambasciatore del progetto, nonché del potere di trasformazione; in questo *'Refugees Welcome'* crede di poter e dover divenire *'Migrants Welcome'*, laddove il termine 'migranti' rappresenta una umanità che include tutti coloro che, per un motivo o per l'altro, per necessità e/o desiderio, rivendicano la libertà di movimento, praticandola materialmente. Il primo passo affinché la possibilità di un mondo senza frontiere e di libera cooperazione possa farsi orizzonte concreto spetta ai migranti stessi, e questo passo, seppur si stia compiendo, non è sufficiente. La solidarietà verso i migranti e le istanze che essi portano, mostrando le ambiguità, le incoerenze, le disuguaglianze del nostro sistema, deve farsi complice nella costruzione di un'alternativa desiderabile per tutti. Per questo Refugees Welcome potrebbe diventare Migrants Welcome fino ad evolvere in Humanity Welcome; lo statuto di RWI^{†††} parla per l'appunto di *'persone in difficoltà'* proprio per interrompere la dicotomia tra 'aventi diritto e non aventi diritto' e la lacerante distinzione tra un 'noi' e un 'loro' nel rispetto delle differenze di ciascuno.

^{†††} RWI ha stimato che per realizzare un abbinamento siano necessarie circa 100 ore di lavoro tra coordinamento, formazione, assistenza, tutoraggio, valutazione e restituzione.

^{†††} <http://refugees-welcome.it/wp-content/uploads/2015/12/StatutoRefugees-Welcome-Italia.pdf>